



Rassegna stampa ragionata

Domenica 27 ottobre 2024

1. **Le elezioni del prossimo 5 novembre in USA decideranno quale mondo avremo dopo di esse.**
2. **La contraddizione tra l'alto debito pubblico e la forte disuguaglianza rischia creare tensioni sociali molto forti.**
3. **Quest'anno la battaglia parlamentare sulla manovra di bilancio sarà più dura del solito, sindacati divisi con Cgil e Uil per la mobilitazione.**
4. **Cisl, manovra ok per il taglio al cuneo fiscale, Carlo Sangalli (Confcommercio) spinge: «Giù la spesa pubblica».**
5. **Big tech: per chi detiene il monopolio dell'informazione perderlo significa non solo perdere il potere economico ma anche il peso politico.**
6. **Cnel, nei comuni sulle spese di istruzione il Nord doppia il Sud.**
7. **Alessandro Rosina e i dati della Fondazione Nord Est: i giovani desiderano essere dove le cose accadono, far parte dei processi distintivi del proprio tempo.**
8. **Le informazioni - vere o false, costruite o recuperate che siano - costituiscono i pilastri del nuovo ponte delle spie e tutte le derive criminali che le ultime indagini raccontano.**

Sergio Fabbrini - Harris e Trump, due visioni del mondo opposte - Il Sole 24 Ore

Siamo agli sgoccioli. **In America, la campagna elettorale si sta avviando verso la conclusione.** I temi di politica interna continuano ad essere predominanti. Tuttavia, anche la politica estera sta giocando un ruolo importante, come non avveniva da tempo. Per **Jeffrey Friedman e Andrew Payne** (su *Foreign Affairs*) non poteva essere diversamente, dato che la campagna elettorale si svolge con due guerre in corso e nel contesto di una ridefinizione dei poteri internazionali. Ridefinizione promossa da una **aggressiva coalizione "revisionista"** (Cina, Russia, Iran e Corea del Nord) e da un **"sud globale"** (come Brasile e India) **sempre più assertivo**. Gli orientamenti dei due candidati presidenziali derivano dalla tradizionale divisione tra l'orientamento isolazionista ed internazionalista della politica estera. Tuttavia, con non pochi adattamenti. **Kamala Harris è una neo-internazionalista** che pensa dentro la tradizione multilaterale, mentre **Donald Trump è un neoisolazionista** con un istinto fortemente unilaterale. Vediamo meglio. Harris è l'erede dell'orientamento internazionalista concettualizzato, nel secondo dopoguerra, nel documento del **Policy Planning Staff del Dipartimento di Stato** (il NSC-68 del 1950), allora diretto da **Paul Nitze**. Quel documento, elaborato nel contesto di una Guerra Fredda che si era ormai imposta, argomentava che



l'America dovesse perseguire la propria egemonia dotandosi di una forza militare senza equivalenti, a sua volta giustificata dai suoi valori democratici. Contrariamente a ciò che aveva sostenuto George Kennan (nel lungo telegramma che inviò da Mosca nel 1948 dove era ambasciatore), ovvero che l'Unione Sovietica andasse «contenuta», per Nitze ciò non era sufficiente per rendere il mondo «sicuro per la democrazia». **Da allora si è sviluppata una visione egemonica dell'America**, benigna nei confronti dei suoi alleati (in particolare dell'Europa occidentale) e molto di meno nei confronti di Paesi (dell'America latina e del sud-est asiatico) esposti alle mire sovietiche. **Essa ha dato vita ad un ordine liberale internazionale multilaterale**, congruente con il multilateralismo domestico del sistema di governo americano. Pur attraverso non pochi errori, quell'egemonia **ha condotto all'implosione interna dell'Unione Sovietica e alla fine della Guerra Fredda**. Il dopo Guerra Fredda ha registrato **il trionfo della visione internazionalista ma anche la sua sconfitta** con la fallace decisione di invadere l'Afganistan e quindi l'Iraq come risposta all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001. Nonostante quella sconfitta, la visione internazionalista ha continuato a caratterizzare le presidenze di **George W. Bush, di Barack Obama e di Joe Biden**. Con quest'ultimo che l'ha interpretata come «*leadership senza egemonia*» costruendo un formidabile sistema di alleanze, senza però rinunciare al ruolo internazionale del Paese. Un ruolo che ha registrato successi e insuccessi. Tra i primi, **la gestione della risposta all'invasione russa dell'Ucraina, dovuta ad una chiara conoscenza del sistema putiniano**. Tra i secondi, **l'incapacità di influenzare i maggiori attori della crisi medio-orientale**, a cominciare dal governo israeliano di Benjamin Netanyahu, dovuta ad un non-riconoscimento dell'involuzione illiberale di quest'ultimo. Harris continuerà l'approccio internazionalista, riequilibrando il ruolo dell'America (in Medio Oriente) e riducendo gli impegni verso l'Europa. **Se l'Europa conterà di meno nella visione di Harris, conterà poco o nulla in quella di Trump**. Quest'ultimo ha istinti isolazionisti che traduce come unilateralismo (come mostrato dalla sua presidenza del 2017-2020). Per Trump, l'America non si deve fare più carico del governo del mondo, ma piuttosto trattare il mondo sulla base dei propri interessi. Per lui, **ogni governo (democratico o autoritario) è semplicemente un avversario negoziale**. Trump non nasconde la sua ammirazione verso i leader autoritari ma soprattutto verso i loro governi che possono negoziare senza i vincoli interni (i checks and balances) che condizionano la presidenza americana. **L'approccio di Trump è transazionale, la cui conseguenza è un mondo anarchico, e conflittuale**, come quello creato dai nazionalismi del passato. La politica dei dazi indifferenziati nei confronti della Cina è destinata a eliminare le interdipendenze con quel Paese, così riducendo gli ostacoli ad uno scontro diretto con esso. **La politica di autosufficienza militare nei confronti dell'Europa è destinata a dividere quest'ultima**, così riaprendo vecchie divisioni nel nostro continente. Si tratta di **una replica internazionale di "homo homini lupus"**, in cui ogni Stato persegue i propri interessi al di fuori di regole e convenzioni internazionali. Un sistema internazionale che spingerà verso la probabile disintegrazione dell'Europa. Insomma, visto il ruolo dell'America, le elezioni del prossimo 5 novembre decideranno quale mondo avremo dopo di esse. **Il presidente non è l'unico attore della politica estera del Paese**, dovendo agire in un sistema di separazione dei poteri in cui il Senato (per le questioni militari e diplomatiche) e la Camera dei rappresentanti (per le questioni finanziarie) esercitano un'influenza rilevante. **Nondimeno, spetterà al futuro presidente stabilire la direzione verso cui l'America dovrà marciare**. E il mondo con essa.



Mauro Magatti – Debito pubblico, una regia anticrisi – Corriere della sera

Secondo l'ultimo **Fiscal Monitor pubblicato dal Fmi** qualche giorno fa, nel 2024 il debito pubblico globale supererà i 100.000 miliardi di dollari, pari al 93% del Pil globale. Gli analisti ritengono che il tetto del 100% sarà presto superato. L'Italia, come sappiamo, è tra i Paesi con il debito pubblico più alto, attorno al 135% del Pil. Ma **a livello planetario pesa soprattutto il debito degli Stati Uniti** che — con un deficit che quest'anno è arrivato al 6,5% — nel 2025 raggiungerà il 100% del Pil. Le ragioni di questi dati sono chiare: gli Stati spendono più di quello che dovrebbero per cercare di sostenere l'economia, come condizione per garantire stabilità politica e consenso elettorale. **Naturalmente ci sono grandi differenze sulla qualità della spesa pubblica.** E tuttavia, non appena affianchiamo al dato sul debito pubblico quello sulla distribuzione del reddito (con 10% della popolazione mondiale assorbe il 52% del reddito globale) vediamo che la capacità della spesa pubblica di svolgere la sua funzione principale — stimolare l'economia e tenere coesa la società — risulta, nel complesso, incerta. E se ci si può consolare osservando che **l'Europa ha livelli di disuguaglianza nettamente più bassi rispetto alle altre regioni del mondo** rimane il fatto che la ricchezza prodotta continua a essere mal distribuita anche da noi. **Il Fmi mette in guardia** che non affrontare il tema di una correzione del debito può esporre a shock anche molto gravi. Anche se poi avverte che i margini di manovra sono molto limitati. Diversi fattori interferiscono sulla **praticabilità del processo di risanamento**: l'invecchiamento della popolazione che comporta costi sociali crescenti; la pressione dovuta all'aumento della spesa per la difesa — viste le tensioni nelle relazioni internazionali; i costi del cambiamento climatico; **la gestione della complessa transizione associata alla digitalizzazione.** Il che espone l'economia internazionale alla possibilità di **crisi anche improvvise che possono colpire i paesi più indebitati**: oltre Italia e Stati Uniti, Giappone, Brasile, Francia e Sudafrica. Ciò significa che ci troviamo in una situazione difficile, che costituisce una **minaccia per la stabilità politica.** I populismi — sorti dopo la crisi del 2008 — sono infatti cresciuti, sfruttando il malcontento di parti consistenti del ceto medio che faticano a tenere il passo di un mondo che corre avanti sempre più velocemente. La vita costa sempre di più e diventa difficile mantenere in passo: è di questi giorni il dato Istat che parla di **5,7 milioni di italiani in condizioni di povertà assoluta.** Non tutti i Paesi si trovano nella stessa condizione. Ma ce ne sono altri — e tra questi, per ragioni diverse, Stati Uniti e Italia — dove **la contraddizione tra l'alto debito pubblico e la forte disuguaglianza rischia creare tensioni sociali molto forti.** Per quanto riguarda gli Stati Uniti, entrambi i candidati della Casa Bianca non danno peso al problema del debito. I piani di riduzione fiscale di Trump si prevede accrescano il debito di 7,500 miliardi di dollari in 10 anni. Circa il doppio dell'aggravamento di bilancio che si stima sarà prodotto dalle politiche della Harris (stime del Committee for Responsible Federal Budget). Ma gli Stati Uniti sono **gli Stati Uniti, e hanno margini di manovra che un Paese come l'Italia non ha.** Per noi è tutto più difficile. Ed è evidente che la nostra ancora di salvezza in questo momento è l'appartenenza europea. Non a caso **il rapporto Draghi** ha messo l'accento sulla necessità di **un debito europeo come leva possibile per rilanciare l'Unione europea.** E dare così una mano all'Italia. In una situazione come quella che abbiamo descritto — e che vede l'Europa in ritardo soprattutto dal punto di vista tecnologico — la possibilità di usare la leva Europea, **al di là del vincolo dei debiti nazionali,** è una



occasione da non perdere. Per l'Italia la politica europea è, da questo punto di vista, assolutamente centrale. **Aldilà degli slogan, la situazione è tutt'altro che semplice.** Attraversiamo mari tempestosi, di fronte ai quali è necessaria una cabina di comando salda e ben consapevole dei venti che ci stanno investendo.

~

Enrico Marro – Manovra pochi margini per trattare - Corriere della Sera

Quest'anno la battaglia parlamentare sulla manovra di bilancio sarà più dura del solito. Non solo per le opposizioni, alle quali il disegno di legge presentato dal governo alla Camera lascia appena 120 milioni per finanziare eventuali piccole modifiche, ma anche per la maggioranza, alla quale **Palazzo Chigi** ha già mandato un chiaro messaggio: «**Limitare gli emendamenti**» e «**niente modifiche sostanziali**» alla manovra, che, in ogni caso, dovranno tutte essere coperte con le necessarie riduzioni di spesa o aumenti di entrate. Nonostante i margini strettissimi, **Forza Italia e Lega non rinunciano ai loro obiettivi** mentre Fratelli d'Italia, comprensibilmente, è più attenta a non creare problemi alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Il partito fondato da Silvio Berlusconi cercherà di ottenere qualcosa in più sulle pensioni minime, rispetto ai 3 euro di aumento sul 2024 contenuti nella manovra, e si mostra sensibile alle richieste che vengono dal settore delle bevande zuccherate, in allarme per la mancata proroga del rinvio della sugar tax (sarebbe stata l'ottava volta), così come alle proteste per l'estensione della web tax a tutte le imprese del digitale. **Il Carroccio, che ha raccolto molto poco sul fronte delle pensioni** proverà, su questo tema, a ottenere l'incentivazione della previdenza integrativa per chi sta nel sistema contributivo mentre sul fronte fiscale cercherà di ottenere qualcosa di più sulla flat tax del 15% per gli autonomi, ora riservata a quelli con ricavi non superiori a 85 mila euro e che la Lega vorrebbe ampliare fino a 100 mila euro. **Resta infine trasversalmente il tema dell'aumento del canone Rai** da 70 a 90 euro, ma anche qui, per tornare indietro, bisognerà trovare le coperture. **Trasversale è pure la questione Sanità.** Con le opposizioni che ne hanno fatto il cavallo di battaglia, accusando il governo di aver tagliato i fondi; il ministro della Sanità, **Orazio Schillaci**, che, dopo aver respinto le accuse, spiega che «**la strada è in salita e le risorse sono limitate**»; i partiti di maggioranza che non sono insensibili alla protesta dei camici bianchi. Alle coperture è legata anche la possibilità di miglioramenti sul fronte dell'Irpef, in particolare la riduzione della seconda aliquota dal 35 al 33% **l'aumento da 50 a 60 mila euro del secondo scaglione dell'imponibile.** Per ora l'alleggerimento delle tasse sul ceto medio, promesso più volte dal governo, non c'è stato e la manovra contiene anzi un forte taglio sulle detrazioni per chi ha un reddito lordo superiore a 75 mila euro. Ma lo stesso governo ha spiegato **che se il concordato preventivo biennale offerto ai lavoratori autonomi avesse successo**, il relativo gettito (almeno due miliardi, spera l'esecutivo) potrebbe essere appunto utilizzato per alleggerire l'Irpef. Solo che bisognerà aspettare il 31 ottobre, termine per l'adesione al concordato. Per ora **i segnali che sono filtrati non inducono all'ottimismo**, ma l'esecutivo sottolinea che, come al solito, le adesioni arriveranno in extremis. Sul fronte fiscale ci sono anche le richieste della Confindustria, che, ribadisce il presidente **Emanuele Orsini**, vorrebbe «un'Ires premiale per chi mantiene il 70% degli utili nell'azienda, usandone il 30% per investimenti in tecnologia, produttività welfare e formazione». **Sono divisi, invece, i sindacati, con la Cgil e la Uil** che bocchiano la manovra e mercoledì, con i loro segretari **Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri**, annunceranno il percorso di mobilitazione dei lavoratori che non esclude lo sciopero generale. Sciopero che, come già avvenuto negli ultimi anni, **non vedrebbe la partecipazione della Cisl di Luigi Sbarra**, che invece ha dato un



giudizio tutto sommato positivo sulla legge di Bilancio e ha deciso di convocare assemblee sui luoghi di lavoro per sostenere proposte migliorative della manovra.

~

Titta Ferraro – Cisl manovra ok per il taglio al cuneo fiscale – Il Giornale

L'impostazione della manovra, con la maggior parte delle risorse convogliate per confermare il taglio del cuneo fiscale estendendolo fino ai 40mila euro, trova apprezzamenti anche tra i sindacati. **La Cisl esprime in particolare «soddisfazione per la conferma dell'accorpamento delle aliquote Irpef per sostenere i redditi bassi e l'estensione del taglio del cuneo contributivo - fiscale»**, reso strutturale ed applicato fino a 40mila euro. Pur sottolineando la presenza di margini di miglioramento, il sindacato guidato da **Luigi Sbarra accoglie «con favore» anche la continuità alla defiscalizzazione per i salari di produttività** e welfare contrattuale per il triennio 2025-2027 e della detassazione sui fringe benefit allargata anche a nuove platee. *«Rilevante che la decontribuzione per le lavoratrici madri sia stata stabilizzata e che gli incentivi alle assunzioni nelle aree del Mezzogiorno per giovani, donne, lavoratori svantaggiati siano stati rifinanziati per il prossimo triennio»*, si legge nella nota emessa a seguito della riunione del comitato esecutivo. Anche sul versante della famiglia viene ritenuta *«importante»* la conquista dell'assegno di 1.000 euro per nuovi nati e il prolungamento dei congedi parentali all'80% o per tre mesi, così come **l'esclusione dell'assegno unico dal calcolo dell'Isee** per il bonus asilo nido. Per la Sanità, l'incremento di 2,3 miliardi (1,3 aggiuntivo e il restante a legislazione vigente) andrà a *«rafforzare la medicina territoriale e ridurre le liste d'attesa»*. L'operato del governo all'interno di un sentiero di **miglioramento dei conti pubblici sta convincendo anche le agenzie di rating**. A una settimana di distanza dalla promozione da parte di Fitch, è arrivata un'analogia indicazione da **Dbrs. L'agenzia di rating canadese ha confermato il rating BBB e alzato le prospettive sull'Italia da stabili a positive** in virtù del miglioramento del percorso fiscale a medio termine previsto. Il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** ha sottolineato proprio come questi giudizi positivi *«sono il risultato dell'azione responsabile di questo governo che si traduce in credibilità per l'Italia»*. *«Non accade così nel resto d'Europa - si accoda il ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso - in questo momento storico così difficile, in cui assistiamo alla stagnazione dell'economia europea e alle condizioni non prevedibili in cui la guerra circonda il nostro continente»*. Intanto, ieri **l'ufficio studi di Confcommercio** ha aggiornato le stime sulla crescita italiana, prevista a +0,8% quest'anno, ponendo l'accento sul fatto che **a sorpresa il Pil del Mezzogiorno corre più del doppio** rispetto a quello del Nord: +1,2% contro lo 0,5%, anche se i consumi al Sud mostrano una maggiore debolezza con un +0,4% a fronte del +0,5% del Nord. *«Occorre più coraggio nella revisione della spesa pubblica per poter alleggerire il peso fiscale che penalizza famiglie e imprese»*, è l'indicazione del **presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli**.

~

Giuseppe Vegas – Lo scudo delle Big tech, un segnale per l'Europa – Il Messaggero

Si stanno avvicinando le elezioni negli Stati Uniti e i due candidati iniziano a preparare, come è consuetudine, la squadra. Stando alla lettura dei giornali americani, una previsione riveste particolare interesse anche per l'Europa. Si tratterebbe della mancata conferma di **Lina Khan** come presidente della **Federal Trade Commission**, l'equivalente dell'Antitrust italiano. Se non la volesse **Trump** non ci sarebbe nulla di cui stupirsi, ma se è **Kamala Harris** a non volere più,



come sembra, la giovane e famosa professoressa della Columbia University, allora sì che occorrerebbe rizzare le antenne. La Khan è stata nominata dal democratico Joe Biden nel 2021 con **lo specifico compito di rinverdire le originarie funzioni dell'antitrust**, incentrate nella lotta ai monopoli. La sua attività non è passata inosservata. Una vera e propria restaurazione degli originari principi dello Sherman Act, che, nel 1890, mirava a **limitare la concentrazione di potere e di ricchezza** originata dalle attività svolte in regime di monopolio, imponendo alle imprese monopolistiche di aprirsi alla concorrenza frazionandosi, come avvenne per la Standard Oil di Rockefeller. In questi anni l'attività della Ftc è stata diretta a **proteggere i consumatori dallo straripante potere delle Big Tech** che dominano il mercato tecnologico, come nel caso di Amazon. Poco importa che spesso si siano adottati prezzi relativamente convenienti. Resta il fatto che le politiche commerciali di queste imprese sono state generalmente indirizzate a tagliare le gambe alla concorrenza e a conquistare un **mercato di dimensioni globali**. In questo modo sono riuscite ad appropriarsi dei dati relativi alla condizione economica e allo stile di vita di miliardi di consumatori. Si tratta di **una posizione di vantaggio che le ha rese in grado di conoscere in anticipo l'orientamento del mercato**, di trarne profitti di dimensioni ingentissime e di disporre delle informazioni per poter indirizzare la propria attività in funzione dei possibili sviluppi del mercato nel futuro. **Non a caso sono le imprese più remunerative e più capitalizzate del mondo moderno**, grazie al fatto di aver creato un sistema di asimmetria informativa, che fa venir meno la presenza di un vero mercato competitivo. Si tratta ormai di veri e propri imperi economici, il cui volume d'affari è già oggi superiore al Pil di molti Stati sovrani. Chiaramente **limitare il potere di queste imprese**, o costringerle a frazionarsi e cedere parte della loro attività a nuovi soggetti, **finirebbe inevitabilmente per indebolirle**, con la conseguenza di rendere **meno forte anche gli Stati Uniti**. Per chi detiene il monopolio dell'informazione perderlo significa non solo perdere il potere economico ma anche il peso politico. Questo è il vero motivo per cui fino ad oggi **le iniziative antitrust sono state vivacemente ostacolate**. Si tratta in fondo del ragionamento che ha costantemente guidato le politiche dei repubblicani e che sembrava essersi leggermente attenuato quando alla guida sono andati i democratici. Le attuali condizioni, e soprattutto **le future prospettive, dell'economia americana non sono più solide e al riparo dalla concorrenza estera come un tempo**. Che la politica americana si stia nuovamente orientando a proteggere il proprio sistema industriale è comprensibile, ma gli effetti di queste scelte non saranno limitate all'interno e non tarderanno a produrre conseguenze anche da questa parte dell'Atlantico. **Se l'Europa desidererà tornare ad essere competitiva a livello globale**, risulterà indispensabile attuare una politica che abbia come stella polare la sostenibilità, certo, ma soprattutto **la salvaguardia e lo sviluppo del suo sistema industriale**, domandandosi in primo luogo se **le risorse destinate alla sua modernizzazione siano adeguate**. E se non lo saranno, come pare, occorrerà provvedere rapidamente a rimpolparle in modo significativo.

~

Claudio Tucci - Cnel, nei comuni sulle spese di istruzione il Nord doppia il Sud - Il Sole 24 Ore

L'Italia non è solo generalmente «avara» sull'istruzione, con una **spesa ferma al 4% del Pil, al di sotto della media Ocse**. Se accendiamo un faro su uno "spaccato" specifico, vale a dire il livello di istruzione comunale, ci accorgiamo anche di un'ampia ed evidente disomogeneità, con **i territori del Nord che praticamente "doppiano" quelli del Sud**. Nelle realtà con più di 100mila abitanti del Settentrione infatti sono presenti i livelli di spesa maggiori, oltre mille euro,



mentre in quelli di medesime dimensioni del Sud le risorse finanziarie allocate sono circa la metà, solo 585 euro. I comuni che spendono di meno sono quelli con 10mila-19.999 abitanti del Sud, con appena 293 euro. I comuni di piccole dimensioni (meno di 3mila abitanti) spendono mediamente di più (740 euro) rispetto ai comuni di dimensioni più grandi, ma sempre ad eccezione del Sud che spende in media meno di Nord e Centro. **La fotografia scattata dalla relazione annuale del Cnel sui servizi pubblici 2024**, rilanciata ieri, evidenzia che, a livello comunale, i servizi di istruzione impegnano mediamente 800 euro per ciascun residente dai 3 ai 14 anni. Ma in Emilia Romagna si raggiungono le punte massime di 1.223 euro. In Campania, al contrario, si registrano i valori minimi, appena 311 euro. **Andiamo a fare qualche esempio concreto.** Partiamo dal servizio di mensa scolastica comunale che raggiunge mediamente il 23,9% della popolazione target. Ma anche qui, si sale ad oltre il 33,3% in Toscana e si scende a circa il 9,6% in Campania. Discorso analogo per i **centri estivi comunali**: sono frequentati dal 9,1% della popolazione target nelle regioni italiane a statuto ordinario. Nel Nord Est si passa a quasi il 15% della popolazione target, al Sud la percentuale scende drasticamente al 3,5%. **Il trasporto scolastico** svolto dalle amministrazioni comunali è particolarmente intenso nei comuni di piccole dimensioni (meno di 3mila abitanti) del Centro dove interessa il 28,8% della popolazione target, mentre **il trasporto disabili è più presente nei comuni di più grandi dimensioni** (in particolare del Centro). **Fra i top dieci territori** provinciali dove il livello dei servizi è più elevato, ben **cinque si trovano in Toscana**. Per quanto concerne le grandi città metropolitane, al primo posto si colloca Milano, ma anche **le città metropolitane di Firenze, Bologna, Torino e Roma si attestano entro i primi dieci posti**. Gli ultimi dieci territori provinciali si collocano al Sud, con un differenziale di punteggio piuttosto importante: **il territorio della città metropolitana di Milano, al primo posto, raggiunge 9,9** mentre per il territorio provinciale di **Reggio di Calabria, all'ultimo posto, è inchiodato a 1,7**.

Paolo Rossetti – Meno 550mila giovani via dall'Italia - IlSussidiario.net

C'è il **calo demografico**, ma anche la fuga dei giovani all'estero. E sono tanti. Secondo una **ricerca della Fondazione Nord Ovest, presentata in questi giorni al CNEL**, sono stati 550mila (fra i 18 e i 34 anni) nel periodo compreso tra il 2011 e il 2023, 337mila dei quali non sono tornati. Il rapporto sostiene che il 35% dei giovani del Nord è disponibile a valutare opportunità fuori dai confini e che quelli che all'estero ci sono stati ci vogliono restare: il 56% si dice soddisfatto, mentre in Italia i **giovani** soddisfatti sono solo il 22%. *“Il nostro sistema – dice **Alessandro Rosina, Consigliere Esperto Cnel e professore ordinario di demografia all'Università Cattolica di Milano** – deve cambiare prospettiva, deve investire sulle nuove generazioni. Il punto di partenza è questo: i giovani, adesso, devono trovare migliori opportunità”.*

Professore, 550mila persone che vanno all'estero sono tante. Come si spiega questo esodo? *Fa parte del fenomeno del “**degiovanimento**”: abbiamo una penuria di giovani, accentuata rispetto ad altri Paesi, che deriva dalla bassa natalità, la più bassa d'Europa, ma anche dal fatto che se ne vanno di più all'estero. Regaliamo giovani a Francia, Svezia, Germania e Gran Bretagna e ne attraiamo di meno da loro. Una perdita doppia: se se ne vanno, non rimangono a far figli in Italia; perdiamo forza lavoro anche per il futuro. **Solo il 10% dei giovani va all'estero per migliorare il salario, la maggior parte vuole migliorare le proprie condizioni di lavoro. In Italia non sono abbastanza valorizzati?** C'è una combinazione di fattori. Quello che succede da noi oggi è che, anche se i giovani vengono assunti in aziende che li pagano bene, se non ci sono le condizioni per poter contare, per fare la differenza e anche per conciliare vita privata e lavoro, lasciano il posto, al di là del contratto e della remunerazione. I giovani vorrebbero essere*



parte attiva di un progetto Paese in cui possano sentirsi riconosciuti e valorizzati, essere in un contesto che li mette nelle condizioni di dare il meglio di sé. **In questa situazione c'è una responsabilità del mondo imprenditoriale?** Sì, qui più che in altri Paesi i giovani vengono considerati manodopera da pagare il meno possibile e di cui disfarsi il più facilmente possibile. Le politiche italiane hanno trasformato la flessibilità in precarietà: le aziende hanno preferito utilizzare i giovani come manodopera da pagare al ribasso. Adesso, poi, abbiamo anche una quota di laureati più bassa. Se le aziende non trovano il modo di valorizzarli pienamente, ci sarà da sostenere sempre di più una competizione con altri Paesi che, anche loro alle prese con l'invecchiamento della popolazione, cercheranno di attrarre i nostri talenti: se ne andranno sempre più ingegneri e infermieri. **Perché gli altri Paesi riescono a offrire condizioni migliori? Considerano le nuove generazioni un bene comune su cui hanno convenienza a investire.** Per questo puntano su tutta una serie di interventi: parlo della formazione, del diritto allo studio, della ricerca e sviluppo, delle politiche attive del lavoro, delle politiche abitative e familiari. Gli altri Paesi investono di più da tempo su tutte queste voci, mentre noi siamo fanalino di coda in Europa. Paghiamo anche di meno i giovani e li carichiamo di un debito pubblico enorme: perché dovrebbero rimanere in un Paese in cui l'unico ammortizzatore sociale è la **famiglia d'origine? Consideriamo i figli come qualcosa da proteggere con l'aiuto privato delle famiglie.** Ma per il resto, l'investimento pubblico è carente. **I giovani all'estero non tornerebbero perché considerano l'Italia provinciale, non abbastanza internazionale come mentalità. È così?** I giovani desiderano essere dove le cose accadono, far parte dei processi distintivi del proprio tempo. Se in Italia percepiscono di non essere all'interno del mondo che cambia anche grazie al loro contributo, **cercheranno di andare dove le cose accadono.** Se restiamo in un Paese in cui contano di più le rendite di posizione, in cui si cerca di mantenere le sicurezze del passato anziché investire sul nuovo, **se ne andranno sempre di più.** Per noi il presente è il tempo in cui difendere le sicurezze del passato, invece di quello in cui investire sul benessere futuro. **Molti di coloro che espatriano, tra l'altro, non hanno grandi titoli di studio da esibire e finiscono per svolgere quelle professioni tecniche che mancano in Italia. Perché non si accontentano degli impieghi che potrebbero trovare anche da noi? Il grande timore che hanno i giovani italiani è quello di essere sfruttati, di trovarsi vincolati in un percorso con basse opportunità di crescita. Hanno paura che certi lavori diventino una trappola che non permetta loro di migliorare. Andare all'estero vuol dire confrontarsi con il mondo, mettersi alla prova, imparare una lingua, fare sacrifici per allargare le opportunità. A parità di condizioni conviene trasferirsi all'estero perché è un'esperienza che apre a nuove opportunità.** In Italia si è pagati meno e si rischia di trovarsi in un contesto non stimolante, che permette solo di sopravvivere. **Su cosa dobbiamo puntare principalmente per uscire da questa situazione? Se dovessi partire da un aspetto, penserei alla valorizzazione dei giovani all'interno delle aziende.** Se trovassero, oltre a una paga e a un contratto adeguato, un ambiente che investe su di loro, se sentissero di rappresentare una leva che consente all'azienda di essere competitiva, cambierebbero atteggiamento. Se uno trova lavoro e poi lo lascia perché non vede prospettive, la sua scelta diventa un messaggio negativo, che disincentiva a studiare in Italia e incentiva ad andarsene. **Che messaggio dovrebbe arrivare, insomma? Ai giovani bisognerebbe dire: "Se studiate e vi impegnate, noi costruiamo un sistema per potervi valorizzare, per fare in modo che diate il meglio di voi stessi".** È attraverso questo processo che l'Italia potrà uscire dagli squilibri in cui si trova. Ora manca l'idea che, se investi sulla tua formazione, troverai l'ambiente per dare il meglio di te.

~

Gianluigi Nuzzi – Il Paese dei ricatti – La Stampa



Il numero più impressionante è nascosto a pagina 129 dell'ordinanza di custodia cautelare della retata di ieri contro i mercanti di dati. **Sono ben 108.805 gli atti giudiziari o addirittura classificati Aisi, l'agenzia interna degli 007**, e quindi coperti da segreto di Stato, finiti nelle compravendite della Babele informatica. Una falla spaventosa scoperta da due anni con gli inquirenti di Varese che da giugno chiamano le vittime per ricostruire la ratio e i dossieraggi. Finora **queste indagini avevano diviso i commentatori** tra chi minimizza e critica quelli che hanno schiacciato il tasto rosso dell'allarme sociale e, appunto, questi ultimi. E il fatto che il governo e tutto il centrodestra siano usciti come parte lesa dall'inchiesta del procuratore umbro Raffaele Cantone, ha provato sterili strumentalizzazioni e sfuocato in taluni la reale portata, derubricandola a basso conflitto politico. Invece, **la drammaticità è palpabile in via Giulia a Roma, alla procura nazionale antimafia e antiterrorismo, dove il procuratore Giovanni Melillo** prima di partire per Milano aveva riunito i suoi per marcare ancora una volta i rischi per la "**tenuta democratica**" che queste attività criminali emergenti portano in sé, cannibalizzando la libertà della persona e d'impresa, insomma il genoma della repubblica. Gli faceva eco da Napoli **Nicola Gratteri**, quando affermava che il nostro sistema informatico assomiglia a quello idrico, un colabrodo con una dispersione che arriva al 150 per cento dei flussi. Negli anni di Mani pulite - quindi ormai trent'anni fa - l'allora pm **Gherardo Colombo** denunciava la "società del ricatto" che anima il sottoscala del potere in Italia. Il suo grido d'allarme seppur rumoroso rimase inascoltato. Invece, le informazioni - vere o false, costruite o recuperate che siano - costituiscono i pilastri del nuovo ponte delle spie e tutte le derive criminali che le ultime indagini raccontano. Un mondo inesplorato, cresciuto all'ombra per decenni, **nutrendosi dell'evoluzione informatica**, con il quale oggi impattiamo disarmati. Non siamo attrezzati. **Non esistono sistemi di difesa sicuri**. Insomma, non siamo pronti. Dall'altra parte però i trojan si moltiplicano, entrano dalla porta principale. Gli hacker sfondano le protezioni di banche, ministeri e società sensibili. E si crea così un mercato con i suoi venditori, i tariffari, **si allarga la platea di carnefici e quindi vittime**. C'è chi sottrae informazioni patrimoniali su vip, calciatori, ricchi per voyerismo e ostentarle alla dolce metà, guadagnandoci d'importanza. Chi in divisa o lavorando al fisco, in banca, in qualche tribunale, magari **insoddisfatto del proprio stipendio, arrotonda**. Scarica quindi dati, li rivende all'amico investigatore privato, all'impresa del conoscente in una dimensione primitiva, brutale, di slealtà sociale. Negli inferi di questo mondo di spie, i giochi si fanno sempre più sofisticati con **quelli che vendono nel darkweb, all'antagonista politico, alle strutture d'intelligence di paesi nemici**, a chi, in buona sostanza, deve imbastire campagne delegittimanti, di disinformazione, destabilizzazione, pressione, ricatto che siano. E torniamo al punto di partenza. Appunto, **il ricatto come codice identitario del peggior potere**, possibile? Niente di nuovo sotto il sole, nel secolo scorso i servizi segreti inglesi avevano aperto un ufficio che si occupava unicamente di "*simulazione, disinformazione e operazioni psicologiche*", struttura che con misure attive e intossicazioni cercava di fare concorrenza ai maestri di ieri e di oggi, i russi e, appena sotto, i cinesi. Oggi tutto questo non rappresenta più un'élite della guerra ma la guerra stessa, **non cambia che sia per il controllo del mercato di un farmaco**, influenzare il ricambio in Confindustria, azzoppare un leader politico, assaltare l'azionariato o il management di un'azienda, fino a truffare la nonnina con un finto messaggio di richiesta di soldi urgente attribuito al nipote che ha perso il cellulare. È una questione di metodo con la normalizzazione dell'eversione informatica, un fenomeno che si inizia a combattere ma che per diffusione, identità, sequenze, capacità mimetiche e versatilità non ha uguali. Non a caso uno degli strumenti chiave che ritroviamo nell'inchiesta di Milano è anche **la falsificazione di messaggi whatsapp e documenti di polizia**. Un grande mosaico quindi dove ci si inserisce negli snodi



informatici del Paese, si esfiltrano masse di dati per sostituirli con falsi artigianali prefabbricati ad arte. **Il problema è che affidarsi unicamente all'autorità giudiziaria per affrontare questa metastasi sarebbe una delega suicida.** E non tanto perché questo tipo di indagini richiedono tempi infiniti nella ricostruzione di quanto avvenuto quanto perché mai come oggi sembra che la spia in ognuno di noi (o quasi) sita affermandosi sempre di più, dilatando la diffusione di questo fenomeno. Finché saremo ostaggio delle strumentalizzazioni, del gongolare o preoccuparci che le vittime siano solo in un certo ambito anagrafico, sociale o politico daremo **ulteriore vantaggio ha chi in silenzio fa di questi strumenti le armi di sterminio più sofisticate contro ogni libertà e privacy che ci eravamo finora conquistati.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it